

Voci Nostre

PERIODICO DELLE SUORE SACRAMENTINE DI BERGAMO

24122 BERGAMO - Via S. Antonino, 14 - Tel. 035.247.022



*Santa
Geltrude
Comensoli*



*San
Paolo*

Il nuovo altare della Chiesa dell'Adorazione

Edoardo Milesi

Quando suor Germana Crotti, Madre Generale delle Suore Sacramentine, per le quali sto progettando l'allestimento del museo dedicato a Geltrude Comensoli, mi chiese di studiare il nuovo altare della Chiesa per l'Adorazione perché fosse in maggior sintonia con le proporzioni dell'edificio e più funzionale allo svolgimento dei riti, mi sono sentito caricato della stessa responsabilità che provo quando mi approccio al progetto per una importante opera pubblica.

I singoli arredi liturgici sono "icone" di cui forma, disposizione e decoro non sono indifferenti alla funzione liturgica alla quale la chiesa partecipa nel suo insieme.

La foglia, la scelta del materiale e l'esatto collocamento, se pur in una per me imprescindibile interpretazione contemporanea, dovevano essere calibrati e misurati all'insieme architettonico della Chiesa per l'Adorazione la cui centralità è indubbiamente definita dall'altare preesistente, divenuto ancor più punto focale di riferimento dell'aula dopo l'eliminazione delle balaustre a seguito dell'adeguamento liturgico. La nuova mensa, se pur pensata come elemento di grande dignità e preziosità, non poteva essere monumentalizzata, lasciando principale protagonista l'originario altare in marmo rosa al quale si sarebbe legata per il materiale

e relazionata con linee leggere.

E' proprio da qui che prende spunto il progetto del nostro altare, tutto incentrato sulla nuova mensa in lastra monolitica di rosa del Portogallo trovata identica per filigrana all'originale (...*"e la pietra era Cristo"*... S. Paolo).

La lastra si differenzia dal suo fondale per la leggerezza delle forme costituendo un piano orizzontale che si assottiglia sui bordi trasformandosi in una linea sospesa.

Il suo basamento è costituito da un fascio di 4 gambe, ricoperte di foglia di oro zecchino, sul quale il piano si sospende appena staccato da una struttura in piatto di ferro dipinto in velatura rosso cupo/rosato come nelle icone medievali.

L'ambone, che frontalmente è per spessore uguale a uno degli elementi del basamento dell'altare, è realizzato in legno lamellare rivestito in foglia d'oro zecchino con leggio in lastra metallica di 1 cm di spessore come il bordo dell'altare.

Fondamentale a questo punto la lavorazione manuale e artigianale dei due manufatti che in questo modo si caricano di "energie sottili" diverse da una lavorazione industriale.





La foglia d'oro zecchino è stata posata con la vecchia tecnica della doratura a bolo lucidata a pietra e la mensa è stata tagliata a macchina, ma assottigliata a mano.

L'elegante e discreta luminosità che l'opera emana proviene dalla sinergia e dalla passione del falegname, del fabbro, del decoratore, del marmista e dell'architetto che hanno lavorato assieme.

L'evento della Canonizzazione: attesa e memoria

Suor Gianna Nava

L'esperienza dell'attesa e della memoria percorre tutta la nostra vita e avvolge ogni cosa. Non c'è evento che non viva di attesa e non si compia nella memoria. La ricchezza dell'attimo presente, di ogni compiersi del nostro esistere è tanto più profonda e vibrante quanto più abbiamo atteso e quanto più sappiamo conservare nella memoria del nostro cuore tutto ciò che accade.

E' stato così ed è così per il grande evento della canonizzazione di Madre Geltrude da poco celebrato.

L'attesa che lo ha caratterizzato è ora memoria indelebile proiettata sul futuro.

Spesso riandiamo col pensiero a quei momenti...

Mentre sul calendario i giorni si sfogliavano velocemente – avremmo voluto fermarli! – cresceva interiormente l'attesa del grande giorno. Anzi, a dire il vero, sembrava che l'attesa già ci concedesse di gustarlo, di viverlo dentro di noi con quel misterioso senso, che accompagna tutta la nostra vita, del "già" e del "non ancora". Sembrava che, vibrando di attesa, volessimo carpire prima del tempo almeno una porzione di tutta quella ricchezza di grazia che ci sarebbe stata donata, quasi nel timore di non riuscire poi, in quel giorno solenne, a raccogliercela tutta nel grembo del nostro cuore, perché altamente profonda, intensa, sovrabbondante, al di là di ogni

misura pensabile o prevedibile.

E così è stato. Quel giorno, atteso, sognato, desiderato, quel giorno verso il quale ci eravamo incamminate con determinata consapevolezza, con forte e saldo impegno spirituale, quel giorno tanto lontano e ora così vicino, così prossimo, così presente, quel giorno ci ha colte di sorpresa, ci ha lasciate attonite, stupite, colme di meraviglia, ci ha affascinate in ogni suo attimo, che abbiamo cercato di carpire con gli occhi e con la mente e che abbiamo saldamente racchiuso nel nostro cuore, per sempre.

Quel giorno... Sembrava che il cuore ci scoppiasse. In una festa che congiungeva il cielo e la terra, ad un tratto uno squarcio di